ROBERTO DÈVEREUX

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ROBERTO DÈVEREUX

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

SALVATORE CAMMARANO

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

ARGOMENTO

Elisabetta regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Dèvereux, da poi Conte di Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione, lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò la invidia dei cortigiani di metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua sovrana e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del conte, e che la regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del conte, e che Elisabetta aveva nella duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte e dei cortigiani lo potè la gelosia, per cui venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

NB. Questo dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi ch'esso è in parte imitato dalla tragedia di Ancelot, *Elisabeth d'Angleterre.*

PERSONAGGI	ATTORI
ELISABETTA, regina d'Inghilterra	Sig.ª
Lord Duca di Nottingham . .	Sig.
SARA, duchessa di Nottingham	Sig.ª
ROBERTO DÈVEREUX, conte d' Essex	Sig.
Lord CECIL	Sig.
Sir GUALTIERO RALEIGH .	Sig.

Un Paggio - Un Famigliare di Nottingham.

Cori e comparse.

Dame della Corte Reale - Cavalieri - Armigeri.

Paggi - Guardie reali - Scudieri di Nottingham.

L' avvenimento a luogo nella città di Londra, e nel cadere del secolo XVI.

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

DAME della corte reale intente a diversi lavori donneschi, SARA duchessa di Nottingham, che siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

DAME Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. –
Sara? Duchessa? oh! scuotiti; (*accostandosi ad essa*)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

SARA Mestizia in me!

DAME Non hai
Bagnato il sen di lagrime?

SARA (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea di Rosamonda...

DAME Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

SARA Il mio dolor!...

DAME Sì! versalo
Dell'amistade in seno.

SARA Lady, e credete?...

DAME Ah! fidati...

SARA Io... no... Son lieta appieno. (*sciogliendo un forzato sorriso*)

DAME (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor.)

SARA (All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!

Della tua più eruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte...
Io vivendo ognor morrò.

SCENA II.

ELISABETTA preceduta da' suoi paggi, e detta.

UN PAG. La regina! (*al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno*)

ELI. Duchessa... (*porgendo la destra a Sara: ella la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena*)
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre
Fido alla sua regina.

ELI. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

SARA (Io gelo!...)

ELI. A te svelai
Tutto il mio cor... »lo sai;
»Or volge intero l'anno,
»Ch' ei sospiroso e mesto
»Fuggia gli amici e il mio reale aspetto:»
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo... – Una rivale
S' io discoprissi, oh! quale,
Oh! quanta non sarebbe

La mia vendetta!

SARA (Ove m'ascondo?)

ELI. Il core

Togliermi di Roberto!...
Pari colpa saria togliermi il serto.
L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri Lordi del Parlamento e detti.

CEC. Nunzio son del Parlamento. (*inchinandosi*)

SARA (Tremo!...)

ELI. Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte
L'odio suo!...)

CEC. Di tradimento
Si macchiò d'Essex il Conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.

ELI. D'altre prove il suo delitto,
Lôrdi, ha d' uopo.

SCENA IV.

Un PAGGIO e detti.

PAG. Al regio piede
Di venirne Essex implora.

CEC., GUAL. *e* SARA

Egli !...

ELI. Venga. – Udirlo io vo'.

(*lanciando a Cec. ed a Gual. severo sguardo*)

CEC. GUA. (Ah! la rabbia mi divora!...)

SARA (Come il cor mi palpitò!)

ELI. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)

SARA (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

CEC., GUA. *e* CORO

(De' suoi giorni un astro è guida
Che al tramonto ancor non è !)

SCENA V.

ROBERTO e detti.

ROB. Donna reale a piedi tuoi...

ELI. Roberto!...
Conte, sorgi, lo impongo.

(*gli sguardi di Rob, errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli*)

Il voler mio (*a Cecil*)
Noto in breve farò. Signori, addio.

(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! e me tradire osavi?
E insidïar degli avi
A questo crine il serto?

ROB. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

ELI. Ma l'accusa?...

ROB. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno.

ELI. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza: il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
(* *accenando una gemma che Rob. ha in dito*)
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei di tua salvezza
Pegno sarebbe... - Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d' una speranza.
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice,
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve, - disparve, quel cor!...

ROB. (Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto:
Le gemme del serto - non hanno splendor.)

ELI. Muto resti? È dunque vero!
Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la sua tenerezza*)

ROB. No... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici;
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

ELI. (Ma non d'amore!)
Vuoi pugnar! ma di', non pensi
(con simulata calma, ed affigendo in Rob. uno sguardo scrutatore)
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

ROB. (Ahimè, quai sensi!)

ELI. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

ROB. Palpitar?...

ELI. Di tal, che amore
Teco strinse.

ROB. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

ELI. Ebben? Finisci:
L'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi...

ELI. (O mia vendetta!...)
E non ami? Bada! *(atteggiandosi di terribile maestà)*

ROB. Io?... No.

ELI. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
Spera sottrarsi al vindice
Mio sdegno invan la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

ROB. (D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l' arcano affetto
E morte e tomba avrà.)

(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

NOTTINGHAM, detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo sguardo affisso al suolo*)

NOT. Roberto... (*abbracciandolo*)

ROB. Che?... fra le tue braccia!...

(*balza indietro come respinto da ignoto potere*)

NOT. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... - Io tremo
D' interrogarti!

ROB. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma non ho speme,
Duca, che a mio favor piegar la possa
Siccome un dì...

NOT. Non proseguir... Ti è scudo
Siccome un giorno, or l'amistade!

ROB. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

NOT. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

ROB. Oh! narra..

NOT. Un arcano martir di Sara attrista
I giorni, e lentamente
La conduce alla tomba.

ROB. »(Oh ciel!... pentita
»Sarìa quella spergiura?...

NOT. »E qual ferita

»Che tocca s' inasprisce, il suo tormento
»Col ragionarne a lei divien più crudo!»

Rob. (Oh alma sventurata!...)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell' usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M' arrestò non veduto; essa fregiava
D' aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l' opra interrompea col pianto
E invocava la morte.

Rob. »(Ancor m' affida
»Un raggio di speranza!...)»

Not. Io mi ritrassi...
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. –
Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
D' una fatal mestizia
Anch' io son preda intanto.
Ah! ch' io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce;
Chè mai nel cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, gli altri LORDI del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

CEC. *(a voce bassa)* Una sentenza
Troppo a lungo differita. *(volgendo a Rob. un'occhiata feroce)*

NOT. Vengo. – Aamico.
(porge la destra a Rob. come in atto di accomiatarsi; e commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

ROB. Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dêi!

NOT. – Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e ciel m'ascolterà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh concedi, o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà.

ROB. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!) *(parte)*

CEC. *e* CORO (Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)
(Not., Cec., Coro escono per altra via.)

SCENA VII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham; da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

SARA.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio.
Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fè. Chi giunge! – È desso!

SCENA IX.

ROBERTO, e detta.

(*Rob. è chiuso in un lungo mantello*)

Rob. Una volta, o crudel, m'ha pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... e qual v' ha nome
D' oltraggio, di rampogna
Che tu non merti?

Sara Ascolta. – Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. – Rimasta
Orfana e sola, d' un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse: a liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?

Sara M' opposi. »Or dimmi, aggiunse,
»Forse nel chiuso petto
»Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
»Svelar poteva, e segno
»Farti al tremendo suo furor?» Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
Al mio letto di morte!

Rob. Oh ciel!...

Sara Felice,
Quant' io non son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi, Roberto, »e tremino gli audaci
»Che a te fan guerra...»

Rob. Oh! taci...
Spento all' amor son io.

Sara »Sciagura estrema!
»Sebben da cruda gelosia trafitta,
»Sperai.» La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno

Dell' affetto real...

ROB. Pegno d'affetto?
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto. (*gettando*
Mille volte per te darei la vita. *l'anello sulla tavola*)

SARA Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

ROB. Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA Viver devi e fuggir da queste arene.

ROB. Il vero intesi?... Ah parmi,
Parmi sognar!

SARA Se m'ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

ROB. Per sempre! e tu lo brami!...
Ah! non credea cangiato
Tanto di Sara il cor!
Son l' odio tuo!...

SARA Spietato!...
Ardo per te d'amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l' ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah, lasciami;
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita serba,
Serba l' onore a me.

ROB. Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita e morte ondeggio!...
Tu m'ami e deggio perderti!...
M' ami e lasciarti io deggio!...
Poter dell' amicizia
Prestami tu vigore,
Chè d' un mortale in core
Tanta virtù non è.

(*Sara è a piè di lui piangente e supplice*)

Tergi le amare lagrime... (*sollevandola*)
Si, fuggirò.

SARA Lo giura. (*Rob. stende la destra in atto di giuramento*)
E quando?

ROB. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei chè roseo
Il primo albor già sorge...

SARA Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcun uscir ti scorge!...

ROB. Oh fero istante!

SARA Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga...
(*levando dalla cesta una ciarpa azzurra trappunta d'oro*)

ROB. Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...

SARA Vanne! - Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio!...

ROB. Per sempre!...

SARA Oh spasimo...

ROB. Oh rio destin crudel!...

a 2 Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah mai più!... mancar mi sento!...
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor!
(*Rob. parte: Sara si ritira*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nall' atto primo.

I LORDI componenti la Corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le DAME.

ALCUNI LORDI

L' ore trascorrono, – surse l'aurora,
Nè il Parlamento – si scoglie ancora.
GLI ALTRI Senza l' aita – della regina,
Pur troppo è certa – la sua rovina!...
DAME Lôrdi, tacetevi. – Elisabetta,
Qual chi matura – una vendetta,
Erra d' intorno – fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.
TUTTI O Conte misero! – il cielo irato
Di fosche nubi – si circondò!...
Il tuo supplizio – è già segnato:
In quel silenzio – morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall' altro, e detti.

ELI. Ebben?
CEC. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d' amistà che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
ELI. Ed era? *(a voce bassa)*
CEC. Morte! *(c. c.)*

SCENA III.

GUALTIERO e detti.

GUA. Regina...
ELI. Può la Corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia. (*) Tanto indugiasti? (*partono tranne Gua.*)
GUA. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che surto il nuovo giorno.
ELI. Segui!...
GUA. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Vi è d'uopo il cor dal petto!...
Del conte la repulsa
Fu vana...
ELI. E quella ciarpa?
GUA. Eccola.
ELI. (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!...) (*è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà*)
Al mio cospetto
Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto. (**)
(** Gualtiero parte*) (*** gettando la ciarpa sur una tavola*)

SCENA IV.

NOTTINGAM e detta.

NOT. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto. (*porge un foglio*)

D'Essex è la sentenza. –
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia! (*) Potria negarla
(* *Eli. gli volge una fiera occhiata*)
D'Elisabetta il core?

ELI. In questo core è scolta
La sua condanna.

NOT. Oh detto!...

ELI. D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

NOT. Che dici?...
Calunnia è questa...

ELI. Oh! cessa...

NOT. Trama de' suoi nemici...

ELI. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova...
(*a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza*)

NOT. Che fai?.. sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Del mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

ELI. Taci: pietade o grazia,
No, l'infedel non merta.
Il tradimento è orribile,
La sua perfidia è certa...
Muoia, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra guardie e GUALTIERO e detti.

ELI. (Ecco l'indegno!) (*) Appressati:
(* *ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano*)
Ergi l'altera fronte
Che dissi a te? Rammentalo
Ami, ti dissi, o conte?
No: rispondesti... - Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel. (*gli mostra la ciarpa*)
NOT. (Che!...) (*riconoscendola, Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore*)
ELI. Tremi alfine!
NOT. (Orrenda
Luce balena!...)
ROB. (Oh ciel!..)
ELI. Alma infida, ingrato core.
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che il sen di fiamma rea
T'accendesse un Dio nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.
NOT. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! -
Cento colpe a me disvela
Quello sguardo e quel pallor!)

ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse in me il coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Balenò sanguigno raggio!
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte e non d'amor!)

NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
(con trasporto di cieco furore)
Tal perfidia nel cuore sleale?
E tradir sì vilmente potevi
La regina? *(ripiegando)*

ROB. (Supplizio infernale!...)

NOT. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELI. O mio fido, e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! –
Io favello; m'ascolta! La scure *(a Rob.)*
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.
Parla, ah! parla. *(Nott. affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio)*

NOT. (Momento fatale!)

ROB. Pria la morte!

ELI. Ostinato!... l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di CAVALIERI, DAME, PAGGI, GUARDIE, ecc.

ELI. Tutti udite. Il consiglio de' Pari
Di costui la condanna mi porse,
Io la segno. – Ciascuno la impari:
Come il Sole, che parte già corse
(a Cecil porgendogli la sentenza)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S' oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

CORO (Tristo giorno di morte forier!)

ELI. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l' infamia discende.
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa sarà.

ROB. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

NOT. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato, egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel seno.
A saziarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

CEC., GUA Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

CORO (Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà.)

(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Duchessa come sopra.

SARA.

Nè riede il mio consorte!... »Oh ciel, che seppi!
»Il consesso notturno
»Si radunava onde portar sentenza
»Del minacciato Conte... Oh! s' ei fra' ceppi
»Avvinto, pria del suo fuggir!... »

SCENA II.

Un FAMIGLIARE e detta, quindi un SOLDATO.

FAM. Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede e scongiura.

SARA Venga. (*il Soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico*)
Roberto scrisse!... (*riconoscendo i caratteri*)
Oh ria sciagura! (*dopo letto*)
Segnata è la condanna! –
Pur qui lo apprendo... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM, e detta.

SARA (Il duca!...)
NOT. (*resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara*)
SARA (Qual torvo sguardo!...)

NOT. Un foglio avesti?
SARA (Oh cielo!...)
NOT. Sara!... vederlo io voglio.
SARA Sposo!...
NOT. Sposo lo impongo: a me quel foglio.
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)
SARA (Perduta io son!...) *(il duca legge)*
NOT. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D' amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d' oro contesta?
SARA Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...
NOT. Sì, scellerata!
Nol sai che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
Quel Dio vendicator.
SARA M' uccidi.
NOT. Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor. –
Io per l' amico in petto
Tenero amor serbava,
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L' amico e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue non pianto io vo'.
SARA Tanto il destin fremente

Dunque ha su noi possanza?
Può dunque un innocente,
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch' empio non è l' amico,
Che d' un pensier, d' un palpito
Tradito io mai non l'ho. (*odesi lugubre marcia*)
Non rimbomba un suono ferale?...
(*accorrendo ai veroni*)
Ahi! (*scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie*)

NOT. Lo traggono alla Torre. (*esultante*)

SARA Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L'ora... ahi! l'ora è già vicina!
Dio m' aita!...

NOT. Iniqua! arresta!... (*afferrandole un braccio*)
Ove corri?

SARA Alla regina.

NOT. Di salvarlo hai speme ancora?...

SARA Lascia... (*cercando liberarsi*)

NOT. Oh rabbia!... Ed osi?... – Olà!
(*compariscono le guardie dal palagio ducale*)
A costei la mia dimora
Sia prigione.

SARA Oh ciel!... (*con grido disperato*)
Pietà... (*cade alle ginocchia di lui*)
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi: a' piedi tuoi;
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.

NOT. Più tremendo avvampa e rugge
L'onor mio da voi trafitto:
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve;
Dio! punisci eternamente
L'alma rea che mi tradì! *(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta)*

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO solo.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude?... Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene!
Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramanto
Col sangue mio suggello...
Credi all' estremo accento,
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.
(odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca...
Si dichiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

GUALTIERO con un drappello di GUARDIE e detto.

Gua. Vieni, o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte!

(*Roberto resta come percosso da fulmine. Momento di silenzio*)

Rob. Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dêi pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!
Gua. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel. (*partono con Roberto*)

SCENA VI.

Sala come prima.

ELISABETTA è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le DAME le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi? – Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero, (*sorgendo agitatissima*)
E ancor... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Io sono donna alfine. – Il foco è spento
Del mio furor...)

DAME (Stan nel turbato aspetto
D' alto martir le impronte.
Più non brilla in fronte
L' usata maestà!...)

ELI. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l' augusta gemma
Ei recar mi farà. – Pentito il veggo
Alla presenza mia... Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl' istanti. – E se la morte
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
Se già s' appressa al palco?... ahi crudo!... arresta!
Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m' abbandona
In eterno a sospirar...
Ah si celi questo pianto,
(*gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata*)
Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d' Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, CAVALIERI e detti.

ELI. Che m' apporti?

CEC. Quell' indegno
Al supplizio s' incammina.

ELI. (Ciel!...) Nè diede qualche pegno
Da recarsi alla regina?

CEC. Nulla diede. (*odesi un procèdere di passi*)

ELI. Alcun s' appressa.
Deh! si vegga...

CEC., CORO È la duchessa!...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO e detti. - Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piedi di Elisabetta; ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELI. Questa gemma d' onde avesti?
(nella massima agitazione)
Quali smanie! qual pallore!
Oh sospetto!... E che, potesti?...
Forse?... Ah! parla.
SARA Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son!...
ELI. Finisci.
SARA Tua rivale...
ELI. Ah!...
SARA Me punisci...
Ma... del... conte serba... i giorni...
ELI. Deh! correte... deh! volate... *(ai Cav.)*
Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
CAV. Ciel, ne arrida il tuo favore...
(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento)

SCENA ULTIMA.

NOTTINGHAM e detti.

NOT. Egli è spento! *(come inebbriato di gioia feroce)*
GLI ALTRI Qual terror! *(silenzio)*
ELI. *(s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)*
Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello!...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?
NOT. Io, regina, la rattenni:
Io tradito nell' onor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

ELI. Alma rea!... (*a Sara*) spietato cor! (*a Not.*)
Quel sangue versato al cielo s' innalza,
Giustizia dimanda, reclama vendetta...
Già l' angiol di morte fremente v'incalza,
Supplizio inaudito entrambi v'aspetta.
Sì vil tradimento, delitto sì reo,
Clemenza non merta, non merta pietà...
Nell' ultimo istante volgetevi a Dio:
Ei forse perdono conceder potrà.

CORO Ti calma: rammenta le cure del soglio,
Chi regna lo sai, non vive per sè.

ELI. »Consigli non odo...» Escite... lo voglio!
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

(*dietro un cenno d'Elisabetta tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sol sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

*p*Adelia.
*p*Adriana Lecouvreur
*p*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*p*Atala.
*p*Attila.
*p*Armandoil gondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
*p*Bernabò Visconti.
Capuleti e i Montecchi.
*p*Caterina Howard.
*p*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
*p*Clarice Visconti.
*p*Cristoforo Colombo
*p*Clarissa Harlowe
*p*Dante e Bice.
*p*Don Checco.
*p*Don Crescendo.
*p*Don Pelagio.
*p*Dottor Bobolo.
*p*Due moglie in una.
*p*Elena di Tolosa.
Elisa.
*p*Elvina.
Eran due or son tre.
*p*Esmeralda.
*p*Ester d'Engaddi.
Fausta.
*p*Folco d'Arles.
*p*Funerali e danze.
*p*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*p*Giovanna di Castiglia.
*p*Giovanna I di Napoli
*p*Giralda.
*p*Gli Ugonotti.
*p*Gli Studenti.
*p*Griselda.
Guglielmo Tell.
*p*I due Figaro.
*p*I Falsi Monetari.
*p*I Pirati spagnuoli.
Il Crociato in Egitto.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento.
*p*Il ritorno di Columella
*p*I Gladiatori.
*p*Il Birraio di Preston.
Il Bravo.
*p*Il Convito di Baldass.
*p*Ildegonda.
*p*I Martiri,
*p*I Masnadieri.
*p*Il Borgomastro di Schiedam.
*p*Il Corsaro.
*p*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*p*Il Giudizio Universale *Oratorio.*
*p*Il Mantello.
*p*Il Matrimonio per concorso.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
*p*Il Reggente.
Il Furioso.
*p*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
*p*Il Franco Bersagliere.
*p*Il Saltimbanco.
Il Ventaglio.
*p*Il Duca di Scilla.
*p*Jone.
La Gazza Ladra.
La pazza per amore.
*p*La Cantante.
La Cenerentola.
*p*La Favorita.
*p*La figlia del Proscritto
*p*La figlia del Regg.
*p*La Maschera.
La Muta di Portici.
*p*La prova di un'opera seria.
*p*La Regina di Leone.
*p*L'arrivo del sig. zio.
*p*L'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
*p*La Valle d'Andora.
*p*La Villana contessa.
La Regina di Golconda
La Vestale.
*p*Lazzarello.
*p*La Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
*p*Leonora.
*p*Le Nozze di Messina.
*p*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
*p*Ludro.
*p*Luigi V.
*p*Luisella, o la Cantatrice del Molo.
*p*L'uomo del mistero.
*p*L'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell' imbarazzo.
*p*L' Uscocco.
*p*Miniere di Freimbergh
*p*Marco Visconti.
*p*Maria regina d'Inghilterra.
Marino Faliero.
*p*Margherita.
*p*Matilde di Scozia.
*p*Medea.
*p*Mignonè Fan-Fan.
Mosè.
*p*Non tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
*p*Pipelè.
*p*Paolo e Virginia.
Parisina.
*p*Poliuto.
*p*Pelagio.
*p*Roberto il Diavolo.
Roberto Dèvereux.
Semiramide.
*p*Ser Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avventura di Scaramuccia.
*p*Un Geloso e la sua vedova.
*p*Violetta.
*p*Virginia.

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*